

le erbacce
42

Titolo originale
The Journal

in copertina
George Shiras, *Lynx Loon Lake Ontario Canada* (1902)

Prima edizione gennaio 2021
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 978-88-31384-00-1

Henry David Thoreau

DIARI

1837-1847

Traduzione di
Francesca Pitotti



ORTICA EDITRICE

Indice

<i>Prefazione</i>	7
Anno 1837	15
Anno 1838	36
Anno 1839	72
Anno 1840	102
Anno 1841	155
Anno 1842	273
Anni 1845-1846	322
Anni 1845-1847	357
Anni 1837-1847	381

Prefazione

È il 1837 e Thoreau ha soltanto vent'anni: questo è il momento in cui comincia a tenere un diario. Inizia a farlo, forse, rispondendo ad una provocazione, come si evince dalle primissime righe. Dato il calibro dell'autore c'è sicuramente di più. Il ragazzo è ancora alla ricerca della propria strada, come la sua biografia rivela, e i suoi tentativi di inserirsi nel mondo sono comunque perennemente accompagnati dalla sua passione per la scrittura, utilizzata come strumento per cercare di mettere ordine ad un profondo e complesso, e allo stesso tempo vivace e veloce, intelletto. Scrittura che lo accompagnerà durante tutto l'arco della sua esistenza. Con un'inclinazione così marcata tenere un diario risulta, per Thoreau, una necessità più che un semplice esercizio di stile. Del resto, anche il suo amico e "guida letteraria" Ralph Waldo Emerson gli aveva consigliato di tenere un diario, certamente comprendendo quale fosse il talento del giovane amico. Ma ogni talento, del resto, non basta a se stesso: necessita di esercizio e approfondimento.

Questo volume in particolare raccoglie i suoi scritti relativi alla decade 1837-1847. Sebbene non sia ancora uno scrittore affermato, il giovane getta ora le fondamenta di quella che sarà la sua opera. In queste pagine si percepiscono di già lo stile e la visione del mondo che poi verranno riversati, meglio calibrati e affinati, in *Walden* e in *La Disobbedienza civile*.

Come in *Walden*, anche nel diario traspare prepotentemente l'inclinazione dell'autore verso il primordiale,

l'elementare e la bellezza in termini assoluti: il tutto trova massima espressione nella Natura. Natura che viene costantemente scritta con l'iniziale in maiuscolo, ad indicare l'immenso rispetto che suscita in Thoreau. L'autore inizia a mettere nero su bianco il suo essere osservatore attento, niente affatto superficiale, la sua innata voglia di esplorare serenamente, rigettando gli artificiosi affanni che l'allora in divenire "società consumistica" stava imponendo. La tematica è piuttosto attuale, a ricordarci che le idee non hanno tempo. In un mondo in cui l'antropizzazione acritica e asettica è dettata per lo più da mere esigenze di mercato, che paradossalmente contrastano con il millantato "benessere" che si migliora la vita in superficie ma porta con sé cemento e rifiuti, il "solitario di Concord" ci ricorda quanta bellezza ci sia in un bosco, il potenziale catartico del navigare un fiume, il piacere che comporta il semplice osservare i cambiamenti dovuti all'alternarsi delle stagioni nel medesimo paesaggio. Il significato della realtà è dentro ogni piccolo dettaglio, che diviene spesso occasione per digressioni che possono protrarsi per molte pagine, tuttavia senza mai risultare né banali né ripetitive.

Tutto può essere fonte di stupore, non serve cercare altrove. Ne è un esempio il "rapporto" di Thoreau con le volpi, animali di una grazia innata e ammaliante: non a caso, come in altri suoi scritti, si trovano ampie descrizioni delle movenze di queste creature. come in *Una passeggiata d'Inverno*¹, pubblicato sulla rivista *The Dial*, (vera e propria fucina culturale dell'Ottocento letterario statunitense) in cui Thoreau ci regala splendide descrizioni delle volpi donando loro un'aura quasi degna di un animale magico: è del tutto plausibile ritenere che questi scritti non sarebbero mai esistiti se prima l'autore non avesse fissato

¹ Questo interessante testo è presente all'interno della raccolta dedicata a Thoreau *Il Mattino Interiore*, Ortica Editrice, 2018.

le proprie idee tramite le annotazioni sul diario. In questa sede ne possiamo apprezzare la lettura nel capitolo 5, dedicato all'anno 1841.

In questi scritti si riscontra anche una certa assonanza con *La Disobbedienza civile*: in particolare in alcuni suoi "appunti giovanili" si trova un accenno di pensiero che, sebbene non si possa definire propriamente polemico, può senz'altro ritenersi critico: un esempio si ha nelle riflessioni del giovane in merito all'esistenza di chi, lavorando, vive comunque nella miseria, sognando magari di possedere una bella casa. A tal proposito si può leggere, nel capitolo 7, una riflessione: "Una casa nella media costa forse da mille a millecinquecento dollari, e per guadagnare questa somma ci vorranno dai quindici ai vent'anni della vita di un lavoratore, anche se non ha una famiglia a carico; così che deve passare più della metà della sua vita prima di guadagnarsi una capanna; e se supponiamo che invece paghi un affitto, questa non è altro che una scelta tra due mali. Un selvaggio avrebbe avuto forse la saggezza di scambiare la sua tenda con un palazzo, in questi termini?"

Non è probabilmente casuale il fatto che il passo appena citato sia stato scritto dal giovane nel periodo trascorso presso le rive del lago di Walden. Thoreau infatti nel luglio 1845 lascia la città per andare a vivere presso questo specchio d'acqua, in una capanna costruita da lui stesso in un appezzamento di terra concessogli da R.W. Emerson. È qui che il ventottenne ha tempo non solo di apprezzare la Natura e di viverla a fondo, ma di riflettere su tematiche sociali, in seguito sviluppate in maniera più approfondita. È certo che fissare nel proprio diario queste intuizioni e riflessioni sia stata una tappa obbligatoria per poterle poi riproporre al meglio.

Rammentare che oggigiorno alcune necessità sono imposte e, in fondo, niente affatto essenziali è piuttosto lapa-

lissiano, ma è innegabile constatare che la società attuale costringe gli uomini ad indebitarsi alla ricerca di una proprietà da inseguire. “Non vivono forse meglio gli indiani, nelle loro tende?”, osserva Thoreau. Egli non scende nel banale, ma intende dire in effetti che un indiano ha quello che vuole: non desidera ulteriori lussi, ed ecco il segreto del suo viver bene. Non è un accontentarsi, un passivismo consolatorio, è anzi un valutare onestamente le proprie necessità. E in effetti Thoreau più volte nel corso della propria produzione letteraria afferma che secondo lui il modo migliore per sentirsi ricchi è avere poche necessità, privandosi del superfluo, inteso non solo come inutilità, ma come incapacità di esplorare a fondo, sprecando l’immensa bellezza che il mondo può offrire. Insomma, vivere con meno possesso materiale è per l’autore la via per poter concentrarsi su ciò che è davvero importante: il rispetto per sé e per gli altri, per la Natura, per la cultura. E la Natura non è banalmente un rifugio dalla vita frenetica di chi abita in città: essa è invece un modello per sperimentare un’esistenza nuova, più autentica, più profonda.

Da un punto di vista “tecnico”, trattandosi di un diario e quindi ripreso in più periodi e con stati d’animo differenti, alcuni passi saranno di lettura immediata e scorrevole; altri, al contrario, risulteranno criptici, quasi “legnosi”. Si rammenti, a tal proposito, che questo volume non fu scritto per “diffondere” il pensiero, non essendo destinato ad una lettura da parte di un pubblico. Ecco perché alcune frasi a volte appaiono quasi isolate, decontestualizzate: salvo ritrovare, qualche riga dopo, ulteriori riflessioni sulla stessa tematica, indice chiaro dell’atteggiamento riflessivo del giovane, impegnato magari per parecchi giorni dallo stesso spunto riflessivo.

Sembra quasi di vedere il giovane scrittore di Concord, chino sul suo scrittoio, magari vicino al focolare, scrivere in

tutta fretta una riflessione prima che gli sfugga: in quest'ottica, certamente la scorrevolezza del testo non è una sua priorità. È per questo che anche la traduzione non poteva non rispecchiare questo carattere riflessivo e talvolta frammentario dell'opera, che non è una narrazione ma un mettere su carta le proprie idee. Certo, ci sono delle eccezioni. Nel capitolo 2 sono presenti, per esempio, gli appunti per tenere una conferenza circa "Il Suono e il Silenzio": Thoreau nel corso della sua vita parla molte volte ai suoi concittadini, invitandoli a riflettere sulle tematiche che gli stanno a cuore, come per esempio nell'*Apologia per John Brown*, in cui l'autore difende la posizione di un abolizionista che aveva tentato di armare degli schiavi per consentire loro di ribellarsi. Il lettore, in passi come questi, noterà una migliore scorrevolezza, proprio perché scritti con l'intento di comunicare le proprie riflessioni ad un pubblico.

È quindi sorprendente constatare come la personalità di questo scrittore risplendesse di tante diverse sfaccettature sin dalla più giovane età: un altro aspetto che è del tutto impossibile non notare mentre si legge questo diario (e sono solo i primi dieci anni; ricordiamo che Thoreau tiene un diario fino al 1861, vale a dire pochi mesi prima della sua morte, avvenuta nell'anno successivo) è la sua grande cultura, piuttosto inaspettata in un ragazzo così giovane. Il testo è ricco di riflessioni in merito ad autori e filosofi che evidentemente hanno contribuito alla formazione culturale e critica del ragazzo. Thoreau non si limita ad esplorare lo spazio, ma anche il tempo: ed ecco che passa da Senofonte a Goethe, per poi citare Virgilio e Ben Jonson.

Lo scrittore molto spesso, in un piccolo piacere privato, riporta sul suo diario delle parole nella loro lingua originale (qui lasciate inalterate, per poter essere apprezzate), sebbene non fosse probabilmente un grande poliglotta. Tuttavia la sua mente arguta certamente trova attraenti

le sonorità dell'italiano, del francese, del latino e del greco. Probabilmente, annotare pensieri altrui contribuisce a fissarli e aiuta la loro rielaborazione, ed è un modo per sentirsi più vicino alla mente che li ha creati. Non è forse questo il compito di uno scrittore? Dare forma ad un pensiero fissandolo su carta, non importa se si tratta di narrativa, saggistica, poesia (nella quale il giovane autore, pur non divenendone mai un esponente di spicco, si cimenta più volte). Il lettore, quindi, non è chiamato ad imparare a memoria la "nozione" ma a migliorare se stesso leggendo e rielaborando quanto proposto dall'autore. Thoreau fa proprio questo, si accresce, riflette, rielabora, crea "reti di lettura": egli nel suo scrivere rimanda a moltissimi altri pensatori e, nel corso della sua vita, si riallaccia più e più volte alla propria produzione in un lavoro minuzioso e capillare. È impossibile, leggendo gli scritti di Thoreau, non notare quanto specialmente certe tematiche gli stiano a cuore e come gli appunti del diario, in tal senso, siano particolarmente preziosi. È nei diari infatti che si cela, in germe, il pensiero che sboccherà con i suoi capolavori. Ed è così che, quando scorrendo questo volume ci imbattiamo nella lista di letture predilette da Thoreau (capitolo 7, anno 1845) sembra proprio di trovarsi di fronte a un ragazzo intento a studiare per arricchire il proprio spirito critico. Lo stesso avviene quando, nel quinto capitolo (anno 1841), l'autore fa un'analisi della poesia "La Sfinge" del suo amico Ralph Waldo Emerson, addirittura indagando strofa per strofa. È un lettore attivo, e questo è certamente il primo passo per diventare uno scrittore di livello. In lui traspare la totale consapevolezza che la conoscenza è una sfida: più la si accresce, più ci si rende conto di quanto ancora ci sia da conoscere. Egli fa suo ciò che trova negli autori che lo hanno preceduto. Cultura intesa nel proprio significato semantico, "coltivare se stessi".

La vivacità della mente del giovane è riflessa anche nella sua ironia, nella capacità di non prendere, in fondo, troppo sul serio le fatiche e le disgrazie dell'uomo. Un esempio tra i molteplici casi si trova nel capitolo 8. Qui Thoreau racconta del vecchio Hugh Quoil, ormai ridotto ad un beone: "Era più assetato di me, e probabilmente beveva di più, ma non dal lago". Vista la carriera militare del vecchio irlandese, arriva persino a paragonarlo scherzosamente a Bonaparte, affermando: "Napoleone era andato a Sant'Elena; Hugh Quoil era venuto a Walden". D'altronde l'arguzia di Thoreau deriva anche dai suoi molteplici interessi: è evidente, sfogliando i suoi diari, che il giovane è un amante della letteratura, della storia, della mitologia, che è affascinato dagli indù, dalla cultura dei nativi americani, dalle lingue straniere, dalla fauna locale e dalle piante. Da questo smisurato insieme di nozioni e riflessioni il lettore non può che uscirne arricchito, con una voglia accresciuta di conoscere e comprendere il mondo circostante. Leggere i diari di Thoreau fa nascere il desiderio di affrontare la vita con lo stesso amore e interesse nutriti dallo scrittore: la lettura di quel che ci ha lasciato non impartisce un insegnamento, ma suscita in chi legge la voglia di imparare.

Nell'edizione proposta è stato rispettato in massima parte quanto presente nel diario: sono stati eliminati soltanto dei passaggi citati e provenienti da altre opere, come il *Viaggio in Italia* di Goethe nel primo capitolo. Sono naturalmente presenti, invece, le riflessioni suscitate in Thoreau dalla lettura di questi passi. Anche la maggior parte delle brevi poesie annotate dall'autore sono state omesse, in quanto si trattava squisitamente di esercizi stilistici. Infine, si è indicato in nota quanto ritenuto utile per poter eventualmente approfondire quanto proposto dall'autore, in particolare laddove vengono trattate tematiche insolite (come le leggi di Manu nel quinto capitolo) o vengono

nominati autori più o meno noti. In tal modo, il lettore o la lettrice incuriositi dalle riflessioni di Thoreau potranno con più facilità soddisfare la voglia di comprendere meglio quanto presentato dall'autore.

Del resto, chi apprezza Thoreau probabilmente condivide l'atteggiamento di questo giovane, permeato di curiosità nei confronti dell'ambiente, della cultura, della gente: insomma, della vita. Leggendo questi appunti ci si sente arricchiti della ritrovata consapevolezza che conosciamo una minima parte della bellezza del mondo che abitiamo: e questo smuove le inerzie, ci dà nuovo slancio per apprezzare ciò che ci circonda. In fondo l'autore ha ragione quando si domanda, nel breve pensiero riportato nel sesto capitolo, 21 marzo 1842: "Chi è abbastanza vecchio da aver imparato dall'esperienza?".

Francesca Pitotti

22 ottobre

“Che fai? Tieni un diario?” mi hanno chiesto. E quindi ecco che oggi faccio la mia prima annotazione.

SULLA SOLITUDINE

Trovo che, per stare da solo, sia necessario sfuggire al presente: evito me stesso. Come potrei starmene da solo nella sala degli specchi di un imperatore romano? Cerco una soffitta. Non voglio che i ragni vengano disturbati, né che il pavimento venga spazzato, né che la legna venga accatastata. I tedeschi dicono “Es ist alles wahr wodurch dub esser wirst.”¹

SULLA MELMA LASCIATA DALLE NOSTRE AZIONI

24 ottobre

Ogni aspetto della natura ci insegna che la scomparsa di ogni vita è la creazione di spazio per un'altra. La quercia crolla al suolo e lascia nella sua corteccia una ricca, vergine melma, che conferirà una vita vigorosa ad una foresta nascente. Il pino lascia un suolo sabbioso e sterile, gli alberi più solidi una melma forte e fertile. Così, questa costante abrasione, questo declino, creano il terreno per la mia cre-

¹ Letteralmente vuol dire: “Ciò che ti rende migliore è tutto vero.”
(*N.d.T.*)

scita futura. Raccoglierò in futuro quel che sto seminando ora. Se coltivo pini e betulle, i miei resti non nutriranno la quercia; ma i pini e le betulle, o forse erbacce e rovi, costituiranno la mia seconda crescita.

SULLA PRIMAVERA

25 ottobre

Lei fa la sua comparsa, e torniamo bambini: insieme all'anno, ricominciamo il nostro ciclo. Se questa vergine non tornasse ogni volta, gli uomini diventerebbero poeti a causa del dolore che ne conseguirebbe. L'inverno non ci ha ancora nemmeno lasciato il tempo di rimpiangere i suoi sorrisi, che cediamo alle lusinghe di una poetica frenesia. "I fiori ci guardano dolcemente con i loro occhi di bambino, e all'orizzonte la neve delle montagne lontane si dissolve in nebbia leggera" (Goethe, *Torquato Tasso*²)

SULLA BELLEZZA

"Quella bellezza che, sola, sembrate onorare, è transitoria." (Goethe, *Torquato Tasso*)

SULLA NEBBIA

27 ottobre

La visuale oggi non va oltre Nobscot e Annurnsack³. Gli alberi si innalzano con i rami verso il basso, come fossero pellegrini sferzati da una tempesta, e l'intero paesaggio

² *Torquato Tasso* è un'opera teatrale scritta da Goethe durante il suo soggiorno in Italia, tra il 1786 e il 1788. (N.d.T.)

³ Località nello stato del Massachusetts, dove Thoreau viveva. (N.d.T.)

ha un aspetto tetro. Di conseguenza, quando vapori fitti annebbiano l'anima, quest'ultima lotta invano per sfuggire all'umile valle delle sue fatiche, e penetra la densa nebbia che la priva della vista delle cime bluastre all'orizzonte; ma, alla fine, deve accontentarsi di dare un'occhiata alle colline più vicine e banali.

SULLE ANATRE AL LAGHETTO

29 ottobre

Due anatre, di quelle che si vedono d'estate o nei boschi, che si stavano allegramente immergendo nel loro stagno preferito, appena mi sono avvicinato hanno battuto in ritirata e sembrava volessero andarsene senza motivo, sguazzando con una maestà degna di un cigno. Sono nuotatrici di prim'ordine e mi hanno superato rapidamente, e (cosa che per me si è rivelata nuova nel carattere delle anatre) si tuffavano ogni due minuti e nuotavano molti piedi sott'acqua, per sfuggire alla nostra attenzione. Subito prima di immergersi, sembravano rivolgersi un cenno e poi, come di comune accordo, subito si mettevano con le zampe all'insù e la testa sott'acqua in un frullo d'ali. Quando riapparivano, era divertente constatare con che aria soddisfatta sguazzavano, per poi ripetere l'esperimento.

SULLA PUNTA DI UNA FRECCIA

Circa quattro o sei settimane fa mi è capitato un fatto singolare, che penso valga la pena raccontare. Io e John⁴ ci eravamo messi alla ricerca di cimeli indiani ed eravamo riusciti a trovare due punte di freccia e un pestello quando, una domenica sera, con le teste affollate di pensieri sul

⁴ Fratello maggiore di Henry David Thoreau. (*N.d.T.*)

passato e i suoi lasciti, abbiamo passeggiato fino all'imboccatura del ponte sul fiume Swamp. Mentre ci avvicinavamo alla sommità della collina che forma la sponda del fiume, ispirato dal tema, ho dato il via ad uno stravagante elogio di quell'epoca selvaggia, usando gesti molto volenti a mo' di illustrazione. "Lì sulla collina di Nawshawtuct" ho detto "c'era il loro rifugio, il luogo d'incontro della tribù, e più giù, su Clamshell Hill, il luogo dove consumavano i pasti. Senza dubbio, questo era un posto tra i loro preferiti; qui, su questa cima, c'era un punto di osservazione privilegiato. Chissà quante volte sono stati proprio in questo luogo, proprio a quest'ora, quando il sole stava scendendo dietro quelle foreste laggiù, indorando con i suoi ultimi raggi le acque del Musketaquid, e riflettevano sui successi della giornata e le prospettive dell'indomani, o comunicavano con gli spiriti dei loro padri, giunti prima di loro nella terra delle ombre!"

"Qui" esclamavo "c'era Tahatawan; e qui c'è la punta di freccia di Tahatawan". Subito ci siamo messi a sedere sul posto che avevo indicato e io, per continuare lo scherzo, ho mostrato qualche pietra che la mia fantasia aveva scelto quando, wow!, la prima sulla quale ho messo le mani, quella che avrebbe dovuto essere una pietra che appena sporgeva dal terreno, si è rivelata essere una perfetta punta di freccia, tagliente come se fosse appena uscita dalle mani del suo creatore indiano!

SULL'ALBA

30 ottobre

All'inizio, assistiamo al crepuscolo plumbeo dei poeti, con le nuvole scure, a strisce, che si discostano dallo zenit. Poi, la nuvola che si intrufola ad est risplende come se portasse un gioiello in grembo; un tondo e profondo abisso, di

un grigiore dorato che segna il profilo della sua estremità superiore, mentre esili strisce di soffice vapore, che si irradiano dal loro centro comune come se fossero truppe con l'artiglieria leggera, cadono regolarmente nei propri posti.

NAVIGARE CONTRO E A FAVORE DELLA CORRENTE

3 novembre

Se qualcuno volesse meditare, dovremmo farlo imbarcare su qualche placido corso d'acqua, e farlo navigare con la corrente. Non potrà resistere alla Musa. Mentre risaliamo il corso del fiume, aiutando il remo con la nostra potenza e con la vela, pensieri casuali ed impetuosi ci scorrono attraverso il cervello. Sogniamo il conflitto, il potere, e la grandezza. Ma voltiamo la prua lungo il corso, e la roccia, l'albero, le vacche, la collinetta, che assumono posizioni nuove e mutevoli, mentre il vento e l'acqua cambiano la scena, favoriscono il corso liquido del pensiero, sublime e profondo, ma sempre calmo e dolcemente ondulante.

SULLA VERITÀ

5 novembre

La verità ci colpisce alle spalle e nell'oscurità, così come in volto e alla luce del giorno.

LE ACQUE QUIETE SCORRONO PIÙ IN PROFONDITÀ

9 novembre

Questo è il ruscello le cui "sabbie e sassi argentei cantano eterne canzoncine insieme alla primavera". I primi freddi attraversano il suo stretto canale e il suo canto lamentoso viene zittito. Solo il raggio di sole tremolante sul suo fondo sabbioso attrae l'osservatore. Ma esistono delle anime le cui

profondità non vengono mai sondate: sui cui fondali il sole non risplende mai. Diamo un'occhiata da lontano, dagli argini scoscesi, ma non ci immergiamo mai nei loro canali. Solo un sasso affondato o una quercia caduta riescono a provocare un gorgoglio, e la loro superficie è estranea alle catene gelate che legano, strette, mille canali affluenti.

SULLA DISCIPLINA

12 novembre

Mi manca ancora la sagacia per comprendere la lezione di oggi: ma non è perduta, alla fine la capirò. Il mio desiderio è sapere *cosa* ho vissuto, così che io possa sapere *come* vivere d'ora in poi.

IL PECCATO DISTRUGGE LA PERCEZIONE DEL BELLO

13 novembre

Questa sarà una prova di innocenza: se, udendo un insulto, riuscirò comunque a guardare questa luna amichevole, che va avanti e indietro per i cieli con una maestosità degna di una regina, con la brama di sempre.

SULLA VERITÀ

La verità fa sempre riferimento a se stessa. Ne intravedo un qualcosa oggi, qualcos'altro domani: e, dopodomani, saranno mescolati.

SUL PONKAWTASSETT

16 novembre

Ecco che il fiume scorre o, piuttosto, "erra con l'andatura di un serpente", è la vena giugulare del Musketaquid.

Chissà quanta della proverbiale moderazione degli abitanti proviene dal suo scorrere monotono?

La neve dona al paesaggio un aspetto da giorno di bucato: qui una chiazza bianca, qui un'altra scura; è distesa come fosse un tovagliolo, sulle colline e i prati. Oggi poi deve essere una giornata di insolita asciugatura, a giudicare dal vapore che è diffuso sul cortile dove sono stesi i panni.

In paese stanno sparando con un centinaio di pistole e c'è una bandiera che svolazza, per celebrare la vittoria dei Whig. Adesso, è un resoconto breve e noioso: il mero ripetersi di un disco, privato dei suoi raggi, e alla fine una nuvoletta di fumo si innalza all'orizzonte, per unirsi ai suoi nebbiosi simili, nel cielo.

SU GOETHE

Goethe fa una descrizione così dettagliata della città vecchia che coloro che sono nati e cresciuti da quelle parti si ritrovano a guardare all'insù "così da poter ammirare con i propri occhi ciò che avevo lodato per le loro orecchie... e non avevo aggiunto nulla, nemmeno l'edera che per secoli aveva decorato i muri." (*Viaggio in Italia*, Goethe)

SULL'ALBA

17 novembre

Ora, il re del giorno gioca a nascondino intorno al mondo, e ogni finestra sorride con un sorriso dorato: un'immagine di vera gioia. Vedo l'acqua che luccica. I respiri delicati del giorno che si risveglia colpiscono l'orecchio con il loro movimento ondulante; oltre la collina e la valle, oltre il pascolo e il bosco, essi mi raggiungono, ed ecco che, nel mondo, mi sento a casa mia.

SUL CIELO

Se non c'è niente di nuovo sulla terra, c'è sempre qualcosa di nuovo in cielo. Nei cieli troviamo sempre una risorsa. Essi ci mostrano alla vista continuamente nuove pagine. Il vento dispone i caratteri su questo sfondo blu, e colui che ne è alla ricerca trova sempre una nuova verità da leggere.

SU VIRGILIO

18 novembre

*Pulsae referunt ad sidera valles*⁵ è un verso che potrebbe salvare un poema epico; e con che finezza Virgilio conclude la sua “agrestem musam”, ora che Sileno ha finito e che le stelle hanno udito la sua storia.

“Cogere donec oves stabulis, numerumque referre
Jussit, et invito processit Vesper Olympo”⁶

SULL'ARMONIA

La Natura non fa rumore. Il temporale che ulula, il fogliame che fruscia, la pioggia battente non costituiscono un disturbo, in essi c'è un'armonia essenziale ed inesplorata. Come mai il pensiero scorre con una corrente così profonda e brillante quando il suono di una musica distante colpisce l'orecchio? Quando cerco di riflettere, non mi lamento di una melodia tintinnante al pianoforte (persino di una Battaglia di Praga) se è armonica; ma una percussione irregolare, fuori tempo, mi risulta insopportabile.

⁵ *Bucoliche* di Virgilio, Ecloga 6. (N.d.T.)

⁶ *Ibidem*.

DIARI

SULLE OMBRE

Quando un'ombra aleggia sul paesaggio dell'anima, dov'è la sostanza? Ha sempre origine nel peccato? E quel peccato, è dentro di me?

SU VIRGILIO

20 novembre

Leggerei Virgilio, se solo potesse ricordarmi l'identità della natura umana in tutte le epoche. Traggo soddisfazione in “jam laeto turgent in palmite gemmae” o in “Strata jacent passim sua quaeque sub arbore poma”. Era lo stesso mondo, abitato dagli stessi uomini.

SUL NAWSHAWTUCT

21 novembre

Bisogna scalare una montagna per capire in che mondo si vive. Durante questa estate di San Martino⁷ mi sono arrampicato sulla cima più alta del Nawshawtuct, con un vento di velluto che soffiava da sud-ovest. Mi sembra di sentirne ogni singolo atomo mentre mi colpisce in viso. Colline, montagne, campanili si ergono con vistoso rilievo all'orizzonte, mentre riposo sulla sporgenza tondeggiante di un enorme scudo roccioso, con il fiume che, come una vena d'argento, ne circonda il margine, e da lì lo scudo sale a mano a mano verso l'orizzonte. Non si vede nemmeno una nuvola, ma paesini, casali, foreste, montagne, uno

⁷ Nel testo originale, “Indian Summer”: corrisponde a quella che in Italia è nota come “estate di San Martino”, tipica dei primi giorni di novembre, con giornate autunnali particolarmente calde. (*N.d.T.*)

sull'altro, fino a quando non vengono inghiottiti dal cielo. L'atmosfera è tale che, mentre guardo il paesaggio in lungo e in largo, sfugge dalla vista, e mi pare di guardare le coste di un manto di velluto. E così, ammiro la grandiosità della mia carrozza di smeraldo, con il suo bordo blu, nella quale vado in giro attraverso questo spazio.

SUI PENSIERI

26 novembre

Quando non ne posso più di me stesso, mi guardo intorno, in cerca di pensieri. Mentre sopravvivo, il pensiero è in stato embrionale: non si agita, dentro di me. Ma presto inizia ad assumere forma e bellezza, e lo sciolgo, e lo vesto del suo abito, il linguaggio. Ma ahimè! Molto spesso, quando i pensieri mi vanno di traverso, mi riprendo con una pacca sulla schiena, o inghiotto una crosta, o faccio di tutto... tranne che sputarli!

SULLA BRINA E IL FIUME VERDE

28 novembre

Stamattina ogni albero, ogni siepe e ogni filo d'erba che riuscisse ad innalzarsi al di sopra della neve era ricoperto da una spessa coltre di brina. Gli alberi sembravano creature aeree notturne, colte durante il sonno. Erano ammassati da un lato, con le chiome grigie che scorrevano in una valle isolata nella quale il sole non era ancora penetrato, e dove si stavano accalcando in fila indiana lungo siepi e ruscelli, mentre i cespugli e le erbe, come fate ed elfi notturni, cercavano di nascondere le loro piccole teste nella neve.

I rami e le erbe più alte erano ricoperti da una splendida chioma di ghiaccio, che corrispondeva foglia per foglia al